

Problematiche di verifica dell'accessibilità degli strumenti informatici

Giorgio Sommi

ASPHI

Via Arienti, 6 - 40124 Bologna

gsommi@asphi.nettuno.it

Le principali considerazioni sul tema di questo intervento si possono fare considerando le parole contenute nel titolo, anche se non nell'ordine in cui si succedono.

La prima,, la più ovvia ma anche la più significativa, è *accessibilità*. Si tratta di una parola che ha "fatto carriera" nel mondo della disabilità. È ormai sempre più conosciuta e l'anno internazionale delle persone con disabilità ha contribuito a farla conoscere a chi ancora non ne aveva sentito parlare. L'accessibilità ha per così dire, battuto sul traguardo altri autorevoli concorrenti come, l'usabilità, il design-for-all (o progettazione universale), l'ergonomia ... tecniche e metodiche che erano da più tempo sul campo e che le avevano, per così dire, insegnato il mestiere e tirato la volata. Se ci si chiede perché questa nuova arrivata abbia avuto tanta attenzione mentre alle altre attenzione non era stata prestata o erano state prese come fatti culturali, le prime risposte sono:

- perché dietro tutto questo c'è Internet, vera rivoluzione sia culturale che sociale, percepita come occasione da non perdere
- perché per chi è disabile non si tratta di maggiore o minore facilità di accesso, ma di inclusione o esclusione.

Quindi agire per l'accessibilità non è solo una questione di evoluzione culturale ma soprattutto di giustizia sociale.

Molte cose che riguardano l'accessibilità sono accadute nel 2003, nel mondo, in Europa e in Italia. Il nostro paese, che aveva cominciato a prendere iniziative già dal 2001, nell'ultimo mese di ottobre ha fatto approvare in Parlamento una legge che lo pone all'avanguardia in Europa in materia di attenzione ai problemi dei disabili. Il titolo dato alla legge, che è ora in attesa della approvazione del Senato, è "Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici". Come nel titolo di questo intervento, si parla dunque di *strumenti informatici*. Il concetto che si vuole richiamare e sottolineare è che il problema della accessibilità è un problema "non solo Internet". Anche se il Web rappresenta per molti la tecnologia informatica per antonomasia, il lavoro, lo studio, le attività quotidiane di tanti disabili si svolgono anche senza transitare da Internet.

Il diffondersi dell'interesse verso l'accessibilità e la emanazione di leggi che la regolano, rende rilevante il problema della sua *verifica*. "Perché" si debba verificare è evidente, se c'è una legge ci deve essere un controllo sul fatto che questa sia o meno rispettata. Tale controllo deve venire da chi è al di sopra delle parti e ha del problema una visione globale. Il progetto di legge italiano affida al Ministro per l'innovazione e le tecnologie il compito di definire, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della legge, "le linee guida recanti i requisiti tecnici e i diversi livelli per l'accessibilità" e "le metodologie tecniche per la verifica dell'accessibilità dei siti

INTERNET, nonché i programmi di valutazione assistita utilizzabili a tale fine". Si tratta quindi del "cosa" e "come" verificare. Senza contare il fatto che la verifica porta con sé anche il concetto della certificazione e quindi quello di "chi" dovrà svolgere questi compiti.

A questo punto possiamo parlare di *problematiche*. Riguardo alle linee guida e ai requisiti tecnici non c'è dubbio che quanto studiato e messo a punto dal W3C nel quadro della iniziativa WAI, che ha ripreso e rafforzato il lavoro di anni del progetto Trace dell'Università del Wisconsin, sia valido e autorevole. È ormai uno standard di fatto, ma soprattutto si ispira a una fondamentale correttezza di impostazione. Non si può prescindere dal rispettarne lo spirito. Quello che ci si può chiedere è se si deve mantenere la distinzione nei tre livelli di conformità e quale livello assegnare a quali punti di controllo. La stessa versione 2 delle linee guida WAI, attesa prossimamente, ha in discussione questo punto. La materia della accessibilità è in divenire e giustamente il progetto di legge italiano, nel suo ultimo articolo, prevede, assieme alla osservanza delle "normative internazionalmente riconosciute", anche l'aggiornamento periodico delle linee guida e delle metodologie, per tener conto della inevitabile evoluzione di entrambe.

Maggiori problematiche emergono quando si tratta dello stabilire il "come" effettuare la verifica della accessibilità, cioè quali metodologie seguire.

La proposta di legge italiana parla, come visto più sopra, di verifica di accessibilità "dei siti Internet" e non dell'accessibilità delle applicazioni informatiche in genere (gli altri "strumenti informatici" oltre a Internet). In effetti le linee guida WAI mentre enunciano principi di accessibilità del tutto generali e validi per qualunque ambiente, ne suggeriscono la verifica tecnica facendo riferimento ai linguaggi di rete e principalmente ad HTML. Venendo poi all'aspetto della valutazione automatica, è ormai riconosciuto che tali programmi, oltre ad essere limitati al mondo Web, non esauriscono affatto il problema della verifica anche se sono un utile strumento di supporto. Giustamente il progetto di legge parla, nel caso di ricorso a questi programmi, di valutazione "assistita". È necessario anche e soprattutto un intervento "manuale" e occorre dare una metodologia per quelle parti di controllo della accessibilità che non sono verificabili automaticamente. Bisogna dare un criterio in base al quale scegliere un campione di pagine da verificare, se no unica alternativa è l'esame di tutte le pagine del sito, soprattutto quando si parla di certificazione. Un altro aspetto importante è quello che riguarda il punto di controllo 14.1 delle linee guida 1.0 del WAI, che dovrebbe diventare punto di controllo 3.3 della versione 2.0. Riguarda la comprensibilità dei testi e le indicazioni che sono date, sia pure meno generiche che nella prima stesura, restano (inevitabilmente) qualitative e non quantitative e dunque opinabili. Il che rende ancora più importante la raccomandazione di "percorsi" sulle pagine del sito svolti e commentati da utenti disabili.

Nel corso del 2003 si è costituito in Europa l'EuroAccessibility Consortium (EAC), un consorzio di più di venti enti e associazioni di tutta Europa che operano nel settore della disabilità e che si sono posti primariamente il problema della verifica e certificazione dei siti. Fra i principali obiettivi dell'EAC vi sono quelli di evitare la frammentazione che potrebbe scaturire da iniziative scollegate emananti dal WAI, di sviluppare una metodologia basata sulle linee guida WAI, di mettere a punto una metodologia comune di certificazione dei siti Web, di creare un Marchio di Qualità della Accessibilità basato su regole comuni,

Un primo atto ufficiale dell'EAC è stato l'invio all'IST 2nd call dell'UE di una proposta per la creazione di un "e-Accessibility Quality Mark" per i servizi Web come parte dell'Action Plan eEurope 2005".